



ORGANO DELLE SEZIONI
PIEMONTESE E LIGURI
del CLUB ALPINO ITALIANO

MONTI e VALLI

Mensile di Alpinismo - Sci - Letteratura e Arte Alpina

REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ:

Via Barbaroux, 1 - TORINO - Telefono 46-031

Abbonamento ordinario . . . L. 200.—
Abbonamento sostenitore . . . > 500.—
Abbonamento benemerito . . . > 1000.—

Un numero Lire 15.—

Storia e problemi del C.A.I.

Comunicazioni di Guido Bertarelli al 3° Convegno delle Sezioni Centromeridionali del C.A.I. a Palermo il 29 maggio 1948

Dal 1863 anno di fondazione fino alla Presidenza Porro che ebbe inizio nel 1922 il C.A.I. fu un'Associazione indipendente. Fu quello il lungo periodo dominato dall'aristocrazia dei coraggiosi pionieri, l'epoca felice e brillante della « prima scoperta ed esplorazione delle Alpi » ed anche in seguito, della « seconda scoperta delle Alpi » quella invernale e sciistica (1908-1915). La nostra Associazione ebbe allora i ranghi poco numerosi e piuttosto chiusi; era quasi d'obbligo ritenere « alpinismo » solo quello che si interessava alle così dette « grandi Alpi » — cioè ai Gruppi del Bianco, del Rosa e del Gran Paradiso.

Indipendenza assoluta e proclamata; tuttavia un accordo e provvido intervento presso il Governo aveva fruttato il Decreto per il ribasso ferroviario perpetuo del 30%, per i Soci viaggianti in comitiva di almeno cinque.

I singoli colonnelli degli Alpini aiutavano quanto potevano, alla costruzione di qualche Rifugio, ma spesso erano biasimati dai Comandi superiori.

Un cambiamento di rotta.

Sotto la guida del Presidente Porro e dopo gli avvenimenti della prima Guerra — le cose mutarono molto. L'annessione delle Alpi Tridentine e Giulie, l'incorporamento delle forti Sezioni di Trento e di Trieste, spostò il baricentro del C.A.I. Un indirizzo nuovo, più nazionale e popolare, richiese l'esame di problemi nuovi che richiesero soluzioni unitarie e continui contatti ed accordi specialmente col Ministero della Guerra — proprietario dei Rifugi ex nemici.

Alle maggiori Sezioni furono dati in patronato molti Rifugi ex nemici dell'Alto Adige, le Sezioni di Trento e di Milano coraggiosamente provvidero a sostenere la Sede Centrale nella grande opera della ricostruzione. Il Ministero della Guerra pose finalmente concreti aiuti al C.A.I. in Alto Adige e riconobbe all'Associazione il valore di « ente nazionale » dando anche valore ufficiale agli attestati di addestramento alpinistico per l'assegnazione dei giovani alle truppe alpine.

Nel 1927 il Ministero della Guerra dietro sollecitazioni nostre e per l'opera intelligente dell'allora Colonn. Tessitore accordò al C.A.I. ed alla F.I.S.I. i ribassi ferroviari del 70%, vero riconoscimento dell'importanza nazionale del C.A.I.

Nel 1929 — vi fu l'immissione forzata del C.A.I. nel Comitato Olimpico Naz. Italiano (C.O.N.I.) per ordine del fascismo — con recriminazione generale dei Soci e coll'immediato trasporto della Sede Centrale a Roma. Venne nominato un Commissario provvisorio. Fu quello un periodo di un anno e mezzo disastroso e di completa inerzia e nullismo della Sede Centrale: ma la struttura decentrata delle Sezioni funzionò ottimamente alla periferia.

La riorganizzazione del C.A.I. dal 1930.

Finalmente nel 1930 l'avv. Manaresi fu nominato alla presidenza e la riorganizzazione della Sede Centrale cominciò subito sotto l'impulso dato anche dal Segr. Gen. Dr. Frisinghelli che prese in consegna poche carte salvate dal naufragio, pochi debiti e molti crediti inesigibili verso le Sezioni dissestata. Le Sezioni avevano infatti i bilanci in situazione assai grave. La situazione giuridica era ancora la stessa: il C.A.I. era una delle Federazioni facenti parte del C.O.N.I. — e manteneva una indipendenza praticamente completa.

Il C.O.N.I. dietro vive insistenze restituì il fondo delle Quote Vitalizi C.A.I. — ed il pagamento della quota C.O.N.I. da parte del C.A.I. fu in principio assai simbolico.

Solo più avanti il C.O.N.I. sentì più diretta l'influenza della dipendenza dal P.N.F. — ma sempre efficace fu la nostra difesa: le Sezioni furono salvaguardate, esse raramente ebbero a sopportare noie — dalle interferenze dei grandi enti fascisti che sorvegliavano e cercavano monopolizzare qualunque iniziativa (O.N.D. - G.U.F. - G.I.L. Enti Turistici - Direzione del Turismo).

Nel 1931-32 le Sezioni sono sistemate finanziariamente, nel 1933 vien fondato il Consorzio Guide Portatori; del 1934 è l'accordo C.A.I.-T.C.I. per la Guida dei Monti d'Italia. Dal 1934 al 1938 difesa strenua della Sede Centrale contro il Dopolavoro che vuol incamerare il C.A.I., contro il Ministero della Stampa e Propaganda (Turismo) che vuol strapparci i Rifugi. Obiettivamente bisogna riconoscere che se la Sede Centrale non fosse stata presente a Roma con tutta la sua organizzazione e direzione, la compagine del C.A.I. sarebbe andata in frantumi e l'Associazione sarebbe diventata burocraticamente fascista: fu una difesa strenua, elastica ma inflessibile e comunque vittoriosa.

Nel 1935 un accordo difensivo è raggiunto col Dopolavoro che rinuncia alle società escursionistiche alpinistiche che passano al C.A.I. popolare ed a ranghi rinforzati.

L'appoggio del Ministero della Guerra continua.

Dal 1936 in poi l'assistenza del Ministero della Guerra si fa più calda riconoscendosi nel C.A.I. un centro di alta educazione fisica e morale e di allenamento premilitare della gioventù. I Rifugi sono apprezzati come basi logistiche di appoggio sulle Alpi.

Dietro insistenti richieste della Presidenza Generale — il Ministero della Guerra concede un notevole sussidio per la manutenzione dei Rifugi e per la Guida dei Monti d'Italia — come pure il C.A.I. ottiene dal Ministero due Decreti (17-IX-31-6-12-1937) che lo riconoscono giuridicamente e lo pareggiano per molte tasse alle amministrazioni dello Stato. Il Piano Quadriennale per i Rifugi delle Alpi Occidentali (1937) rappresenta un atto di fiducia importante verso la nostra Associazione, ne beneficia principalmente la Sezione di Torino ed alcune altre piemontesi.

Nel 1942 tuttavia il C.A.I. esce dal C.O.N.I. per la minaccia profilatasi di un incameramento delle proprietà delle singole Federazioni e la burocratizzazione centrale. Il C.A.I. passa a far parte di tutte quelle molte (42) Associazioni dipendenti dal P.N.F. ma godenti in effetto una autonomia semi completa o completa.

Dal 2 Agosto 1943 al 20 Luglio 1945.

Col cambiamento politico del 25 Luglio 1943, la situazione giuridica del C.A.I. — muta nuovamente. Il Governo Badoglio assegna come « dipendenza » le Associazioni già dipendenti nominalmente dal P.N.F. a diversi Ministeri, ed al C.A.I. capita la disavventura di essere assegnato al Ministero dell'Educazione Nazionale (R.D.L. 2-VIII-43 numero 704).

Le proteste della nostra Associazione e quelle del Ministero della Guerra che ci vuole alla sua « dipendenza » ottengono un effettivo consenso della Presidenza del Consiglio ed ecco il Ministero della Guerra emanare un ordine di servizio 11-VIII-1943 di saluto « alle dipendenti Associazioni » (tra le quali il C.A.I.) — ed il 1° Settembre 1943 nominare il Reggente del C.A.I. — coll'incarico di preparare rapidamente il nuovo Statuto.

Il Ministero Gen. Sorice nella lettera che nomina il Reggente così si esprime: « Il passaggio del Centro Alpinistico Italiano alle dipendenze di questo Ministero impone la revisione delle norme statutarie in atto che non hanno più aderenza con la situazione presente ».

La pratica del passaggio effettivo della dipendenza del Ministero dell'Educazione Nazionale al Ministero della Guerra non fu perfezionata: i carteggi del Ministero della Guerra furono bruciati l'8 settembre 43. Nei quasi due anni di Reggenza la situazione giuridica del C.A.I. rimase definita da un singolare comunicato del Governo repubblicano; esso diceva « Il Consiglio dei Ministri del 13 Gennaio 1944 stabilisce che il C.A.I. è di competenza del Ministero della Cultura Popolare (Direzione Generale per lo Sport ed il Turismo) ». Fu questo sibillino comunicato ai giornali, che indusse la Reggenza col Consiglio di nomina bado-

gliana a serrare le file in concordia e ad attendere l'offensiva repubblicana prima di andarsene respingendo ogni riconoscimento o nuova nomina. Dopo alcune vicende la tattica prescelta ebbe pieno successo: nessun nucleo, anzi nessun singolo, disertò e passò ai repubblicani, pochi si appartarono, ma la totalità degli entusiasti collaborò a mantenere saldo il C.A.I. L'offensiva politica naufragò completamente e commoventi furono i risultati. Quando il 20 Luglio 1945 il Reggente (dopo aver declinato la prosecuzione del suo incarico) consegnò il C.A.I. al nuovo Commissario nominato dal C.L.N.A.I. — i Soci erano aumentati a quasi 50.000 e le Sezioni erano salite a 135, le finanze sociali erano in perfetto stato mentre i Rifugi avevano subito le note gravi distruzioni.

Anche la divisione temporanea tra il C.A.I. settentrionale e quello centro-meridionale venne ricompresa in una fraterna unità; grande merito degli uomini che reggevano e reggono le sorti dell'alpinismo centromeridionale. La nostra gratitudine va alla gestione commissariale del Gen. Masini che con ferma dirittura si appoggiò dapprima alla Consulta e poi all'Assemblea dei Delegati delle Sezioni.

Vi fu però — è necessario notarlo — un tentativo di interferenza ministeriale colla nomina di un Commissario del Ministero della Pubblica Istruzione quando già l'Assemblea delle Sezioni era stata adunata (1946) ma il tentativo fu respinto. Fu ad ogni modo questo episodio che mise chiaramente in luce l'esistenza ancor allora vigente della dipendenza del C.A.I. dal Ministero della Pubblica Istruzione ed il decaduto passaggio al Ministero della Guerra.

L'Assemblea dei Delegati (1947) ritenne opportuno proclamare l'indipendenza del C.A.I. ed in conseguenza di ciò fu fatta istanza al Ministero dell'Istruzione Pubblica perché il Decreto 2-VIII-1943 venisse abrogato.

Gli affidamenti ministeriali furono favorevoli poi se ne seppe ben poco: ad ogni modo è certo che il Decreto del 2 Agosto 1943 deve essere modificato da un altro Decreto altrimenti vige sempre.

Vedute future.

Abbiamo illustrato brevemente le vicissitudini di dipendenza giuridica del C.A.I. prima di oggi.

Occorre dire che recentemente il C.O.N.I. ha fatto un gesto cordiale verso il C.A.I. chiudendo una lunga polemica circa un residuo debito rimasto in sospeso quando il C.A.I. uscì dal C.O.N.I. Noi gliene siamo grati.

Questa felice conclusione induce a sperare che il C.A.I. ed il C.O.N.I. inizino un'alleanza proficua di accordi, specialmente per quanto riguarda la Federazione dello Sci — che ha punti di contatto con noi.

Ma ciò che deve farci riflettere seriamente si è la direttiva che il C.A.I. deve seguire in futuro nel proprio interesse.

Quando la Reggenza del 1943 trasportò la Sede Amministrativa da Roma a Milano esso pensava di mantenere efficiente giuridicamente ed organizzativamente la Sede sociale di Roma, per mantenere al C.A.I. quella completa figura di Ente Nazionale della Montagna che gli compete e ne sorregge la forza morale.

Colla nuova struttura sancita dallo Statuto del 1947 — a Roma è stata attuata solo una « Delegazione » che ha il precipuo scopo di mantenere il contatto efficiente cogli organi dello Stato. — Le circostanze non hanno permesso di sfruttare pienamente questa forma di organizzazione di cui pochi, del Consiglio Generale apprezzano la grande importanza. Tuttavia la nomina di alcuni deputati e senatori fervidi soci del C.A.I. potrà essere felicemente volta a sorreggere ed a completare l'attività della Delegazione, specialmente se la Presidenza Generale si deciderà a dirigerla con autorità e diligenza.

D'altra parte quando si esamina l'importanza essenziale dell'opera del Club Alpino Italiano nella vita nazionale vien fatto di chiedersi se lo « splendido isolamento » da alcuni sostenuto corrisponda effettivamente alla realtà delle cose e se un'indipendenza di fatto appoggiata da un sicuro riconoscimento giuridico statale non sia molto più conveniente.

Noi abbiamo denunciata la nostra dipen-

denza dal Ministero dell'Educazione Popolare e ciò sta bene, per molte ragioni ma un agganciamento che ci permetta di far valere meglio le nostre ragioni evitando che le nostre « pratiche » siano rimandate da Ponzio a Pilato o tenute in nessuna considerazione, è pur essenziale ci sia.

Pare a me (parere mio personale) che l'essere riconosciuti come « Ente dipendente dalla Presidenza del Consiglio » dalla quale dipendono già molte Associazioni importanti ed apolitiche a cominciare dal C.O.N.I. sia un'eventualità favorevole che il Consiglio Generale del C.A.I. debba studiare senza prevenzioni.

Bisogna meditare sui circa 12 milioni che il C.A.I. incassò dal Governo dal 1935 al 1942: essi corrisponderebbero in moneta attuale a circa 400-500 milioni.

La situazione giuridica di indipendenza abusiva — può solleticare l'orgoglio di un tradizionalismo di vecchio stile, ma nell'organizzazione sociale e statale italiana moderna, il C.A.I. non può estraniarsi. Coi passi decisamente fatti verso una compagine più popolare e nazionale nel 1922-25 e nel 1930-35, la nostra Associazione ha

raggiunto una situazione di primato dalla quale non deve abdicare. « Le Alpi al Popolo » fu il grido di Luigi Brioschi, di Mario Tedeschi ed è ancor quello dei 200 Presidenti delle nostre Sezioni.

Alcuni problemi già risolti ed avviati nel prossimo passato sono rimasti, anche a causa di questa nostra situazione giuridica incerta, ancora insoluti: tra gli altri quelli dei ribassi ferroviari, dei danni di guerra, del riconoscimento giuridico delle guide e portatori, degli aiuti per molte delle nostre attività (contributo per l'Alto Adige, contributo per la Guida dei Monti d'Italia, eccetera).

Una politica coraggiosa nel senso qui sopra esposto può dare sensibili vantaggi se poggiante su di una Delegazione romana ben organizzata anche burocraticamente — e diretta dall'azione insostituibile della Presidenza e della Segreteria Generale.

E' necessario che il Consiglio Generale esamini e decida la buona via da seguire per interpellare l'Assemblea e averne l'approvazione.

GUIDO BERTARELLI

IL CLUB ALPINO E IL TURISMO IN ITALIA

Memoria presentata al Congresso in Roma dalla Sede di Torino

Nel 1865, su proposta dell'avv. Simondi, che aveva già pubblicato uno studio sul Monviso, il « Club Alpino di Torino » (come allora si chiamava) deliberava la costruzione del suo primo rifugio all'Alpetto. Comprende un piccolo ambiente che serviva da dormitorio, ed uno ad uso di cucina e stanza di ritrovo. La motivazione della costruzione parlava di facilitazione sul pernottamento per quegli alpinisti che volessero intraprendere la salita del Monviso. Era l'inizio della lunga serie di rifugi sul versante italiano: all'Alpetto, seguirono il riparo del Cervino, la Capanna del Cramont ed altri (la Capanna all'Aiguille du Midi costruita dalle guide di Courmayeur era sul versante savoiardo), tutti costruiti con sovvenzioni di privati, che le casse del Club Alpino, allora, come ora, non possedevano fondi da immobilizzare in costruzioni.

Non con ciò era cessata l'era eroica dei bivacchi; valli e colli erano ancora in larga misura privi di quel minimo di attrezzatura che anche i meno esigenti alpinisti di allora richiedevano; ed i pionieri ed i puri di due generazioni, dal Sella al-Gonella, dal Budden al Gastaldi, si facevano promotori di quella sempre crescente rete di rifugio di strade, che dal nucleo primitivo si dilatava poi fino allo sviluppo attuale tra consensi e recriminazioni.

Fintantoché il rifugio costituiva una base per l'ascensione, ed era posto a diverse ore dal termine delle rotabili, percorse da scarsi servizi di vetture a cavalli, le finalità alpinistiche erano rispettate. E poiché quasi tutte le valli alpine del versante italiano erano in queste condizioni (solo nell'ultimo quarto del secolo XIX si completarono le ferrovie delle maggiori valli alpine), evidentemente la costruzione dei rifugi non poteva a quell'epoca costituire un apporto al turismo. Ma questa fu la base per quell'inizio del turismo organizzato, che nacque in Italia verso il 1890, con il sorgere sempre più veloce di associazioni a carattere escursionistico e turistico. E come il pioniere nelle regioni sconosciute si accontenta di aprire per sé il sentiero che lo lega al mondo lasciato indietro, abbandonando agli altri che lo seguono la cura di far diventare strada il sentiero, e ferrovia la strada, così l'alpinismo, seguendo la sua via, preparava il terreno per coloro che cercavano mete più modeste.

Finalità dunque indiretta, ma non per questo meno notevole. Se dei 245 rifugi costruiti ed efficienti posseduti dal C.A.I. e dalle sue Sottosezioni noi esaminiamo la consistenza ai fini del turismo, vediamo che nel settore tridentino e cadornino almeno l'80% di essi costituiscono una base efficace per quel trasferimento da rifugio a rifugio che è pur sempre mezzo di allenamento per i medi alpinisti, per i neofiti della montagna e per coloro che, al tramon-

to della loro attività alpinistica, serbano per la montagna quell'amore che vorremmo veder in ogni età da chi ne ha percorso nella sua giovinezza le vie facili e le vie difficili. Negli altri settori alpini almeno il 50% dei rifugi può essere meta di un turismo di media ed alta quota; laddove per l'alpinista essi sono un semplice punto di sosta. Sul conto di questi frequentatori turistici abbiamo sentito pareri discordi ed al loro indirizzo anatemi e contumelie; se essi veramente usurpassero il posto agli alpinisti, il loro intervento sarebbe da deprecare, ma poiché il movimento turistico è naturale e irrefrenabile, sarà piuttosto da esaminare il comportamento del C.A.I. nei suoi riguardi.

Va considerato innanzi a tutto che né il C.A.I. in particolare né l'alpinismo in generale possono vantare diritti di monopolio nei riguardi della montagna. Così abbiamo visto luoghi « scoperti » dagli alpinisti, divenire centro di soggiorno estivo di rinomanza mondiale, quali Courmayeur, Chamonix, Zermatt, Valtournanche; e da questi centri irradiarsi verso i rifugi e l'alta montagna i mezzi più moderni di comunicazione, ferrovia, strade, funivie senza che gli alpinisti potessero in alcun modo influire su tale evoluzione. Sulla traccia dei sentieri e degli itinerari aperti dagli alpinisti si sono lanciati gli escursionisti e i turisti, creando correnti di traffico che hanno richiesto talora ingenti lavori stradali, come quelli compiuti nel Trentino. All'afflusso dei turisti ha corrisposto l'intervento di tutto il patrimonio alberghiero, valutabile oggi giorno a miliardi. A questi aspetti di cui taluni negativi, ai fini strettamente alpinistici, v'è da aggiungere l'apporto delle scienze dato all'incremento della conoscenza delle Alpi, conoscenza di cui quelle hanno beneficiato in buona parte per la diffusione dell'Alpinismo. Così il sorgere dei Parchi Nazionali, particolarmente quello del Gran Paradiso, è dovuto in alto grado all'opera del C.A.I. che nello sviluppo delle sue attività scientifiche, dalla botanica alla cartografia, ha richiamato l'attenzione del mondo, spesso ignaro, su queste meravigliose bellezze naturali. Né va dimenticato che gli introduttori dello sci in Italia, divenuto ormai sport popolare, furono appunto degli alpinisti. Origine in buona parte alpinistica, sviluppo turistico conseguente, ma indipendente dalle direttive degli alpinisti; questa è la constatazione attuale.

L'avvenire? Quali le mete del C.A.I. a cui dirigere i nostri passi, conseguendone da essa il comportamento nei riguardi del turismo?

Occorre ben fissare questi punti, perché se le nostre mete sono raggiungibili attraverso l'opera delle Sezioni, che sono di fatto libere nelle loro iniziative, è indubbio che l'indirizzo discusso ed accettato in Sede di Assemblea, esprime un coordinamen-

to di idee fra i Delegati ed una linea di condotta della Sede Centrale che si riverbera sulle Commissioni, e sui rappresentanti del C.A.I. nei Comitati di cui essi sono chiamati a far parte.

Ora evidentemente ci troviamo di fronte ad una tendenza che vorrebbe fra le mete del C.A.I. l'incremento del numero dei soci, affiancato ad un riconoscimento ufficiale ed ad una dipendenza delle autorità governative.

Tali criteri sono stati sviluppati nella comunicazione del Collega Guido Bertarelli al Convegno delle Sezioni Centro Meridionali tenuto a Palermo il 29 maggio scorso, in occasione di questa comunicazione è stato pure approvato un indirizzo del Convegno rivolto alle autorità centrali.

Poiché l'incremento nel numero delle Sezioni ha portato alla direzione periferica del C.A.I. elementi in buona parte ignari di molti precedenti che hanno avuto influenza sulla storia del C.A.I. negli ultimi trent'anni, non sarà inutile chiarire alcuni punti che secondo le nostre informazioni non coincidono totalmente con alcune affermazioni del collega Bertarelli nella sua memoria. E qui, in queste note, ci sono state di ausilio la memoria e gli appunti favorevoli dal Conte Luigi Cibrario, che nella sua sessantennale appartenenza al C.A.I. ha avuto modo di prender parte per quasi 50 anni alla vita direzionale del C.A.I.

Afferma il Bertarelli che la Presidenza Porro imprese una diversa direttiva al C.A.I. popolarizzandolo e ottenendo per questo un riconoscimento ufficiale ed un carattere nazionale; mentre in precedenza dominava l'aristocrazia dei pionieri e il criterio dei ranghi chiusi.

Che dal 1863, anno di fondazione del C.A.I., al 1926, la situazione sia mutata, è innegabile. Non certo nel 1863, in un'Italia appena formata, nella cui politica dominavano problemi quali il brigantaggio, il riassetto e l'equilibrio del bilancio, i timori di nuove guerre il cui spettro dominava l'Europa, quando il patrimonio delle comunicazioni risentiva ancora le fratture dei diversi stati primitivi, si poteva pensare al sorgere ed al rapido diffondersi di un'associazione, in un ambiente, specie nel Centro-meridione, refrattario per natura alla vita associativa intesa in senso nazionale.

I precursori gettarono le basi e diffusero coscientemente il seme; conferenze pubblicazioni alpinistiche e scientifiche, congressi, esposizioni mostre di pittura e di fotografia, portarono a poco a poco fra una massa sempre più larga la conoscenza e l'amore per la montagna. Ranghi aperti quindi e non chiusi, perché ad essi aderirono l'alpinista e lo scienziato, l'esteta e l'alpinista d'la cadrega, come si autodefiniva il poeta Riva, lo studioso di storia e quello d'architettura, lo studente delle carovane scolastiche promosse da Guido Rey e incrementate successivamente dal sorgere della Sari e della Sucai e della Ussi; e l'operaio che ne aveva i mezzi (ché l'alpinismo agli inizi fu indubbiamente più costoso che non oggi in proporzioni notevoli), ma ranghi limitati perché lo sviluppo delle idee e delle organizzazioni richiede sopra tutto tempo di maturazione. Al termine della prima guerra europea più che un cambiamento voluto di rotta, si ebbe, col l'insediamento nel C.A.I. dell'Alpinismo Trentino e della Venezia Giulia, una modifica nella situazione di fatto, per via del diverso orientamento dell'Alpinismo orientale rispetto a quello Centro-occidentale che fino allora aveva costituito la base operante e l'ossatura del Club Alpino.

Circa i rapporti con le autorità costituite, si può notare che anche prima del 1914 esistevano in linea non discontinua ed in diversi settori. Basta citare che le autorità scolastiche erano autorizzate a favorire ed a patrocinare le carovane degli studenti promosse dal Club Alpino, da tempo, e non solo in occasioni di congressi, erano accordate riduzioni ferroviarie per viaggi a scopo alpinistico a comitive di almeno 5 soci. I rifugi alpini compreso i rifugi albergo vennero sempre esonerati da imposte e tasse. Non si è mai contestata al Club Alpino la capacità di ricevere per donazione o per testamento e di stare in giudizio sebbene non costituito da ente Morale.

Nel 1888 sorse il primo Congresso Internazionale d'arruolamento per Guide e Portatori alpini costituito fra le Sezioni piemontesi, Consorzio che poi, coll'apporto degli altri Consorzi regionali, diveniva nel 1933 Consorzio Nazionale Guide e Portatori.

Venne riconosciuta validità a certificati di pratica alpinistica rilasciati dal Club agli alpinisti per l'assegnazione alle truppe di montagna. E' stata accolta dal Governo e messa in esecuzione la proposta di nostra iniziativa per la creazione del Parco del Gran Paradiso e gli alpinisti vi ebbero una larga rappresentanza.

Quanto ai rapporti con le Autorità militari si ricorda fra l'altro l'aiuto di uomini e mezzi di trasporto dato dai Comandi di truppe alpine nella costruzione di Rifugi

ed il patrocinio dell'Istituto Topografico Militare nella pubblicazione della Carta del Gran Paradiso riveduta, aggiornata ed edita a cura del Club, mentre questo a sua volta ha praticato la iscrizione a quota speciale degli ufficiali, dell'artiglieria da montagna e del Genio minatori. Nella 1^a guerra Europea non mancò l'apporto del C.A.I. con istruttori, opuscoli, guide, opere di soccorso per le famiglie degli alpini. Ufficiali superiori degli Alpini fecero spesso parte della Direzione Centrale del nostro Club; tra cui il Generale Perucchetti fondatore di tale corpo.

Da quanto si è detto e del molto che si potrebbe aggiungere «risulta che non è «esatta l'affermazione di un cambiamento «di rotta dalla Presidenza Porro in poi, «si tratta della prosecuzione del programma «ma eminentemente nazionale e popolare «che ebbe inizio col sorgere del C.A.I., «mentre è giusto riconoscere che i tempi «nuovi e gli avvenimenti hanno contribuito «a vieppiù rendere popolare l'alpinismo ed «il Club Alpino».

«Non è adunque che da compiacersi che «il C.A.I. vada ognor più aumentando i «ranghi dei suoi fedeli, ad una condizione «però che non si dimentichi mai che l'alpinismo non è soltanto materialità della «salita, ma elevazione ad un tempo fisica, «morale ed intellettuale; sono questi elementi che verranno a conservare il Club «Alpino nella stima che ha saputo «acquistarsi. E solo il grido di Brioschi e «di Tedeschi: «Le Alpi al popolo» riechocato dal Bertarelli e al quale consentiamo perchè le Alpi non sono mai state «monopolio di alcuno; s'intona ai sommi «ideali dell'alpinismo Italiano» (Cibrario).

Ad accrescere la potenzialità dell'organismo al lato organizzativo e finanziario, il Collega Bertarelli auspica il riconoscimento dell'Ente quale dipendente della Presidenza dei Consigli dei Ministri.

A convalidare la sua tesi, il Bertarelli fa una cronistoria per sommi capi della Direzione dal 1929 al 1945.

Noi prendiamo atto di quanto i Dirigenti di allora hanno fatto per salvare il patrimonio del C.A.I. ed in mezzo ai continui assalti alla diligenza patrimoniale, l'unica interessante che se poi seguiva alla sua espugnazione il tracollo organizzativo e spirituale, poco interessava a quel nuovo tipo di «guastatori» notiamo che in quei sedici anni così contrastati il Club Alpino cambiò almeno sette volte le proprie gerarchie di dipendenza, ed in tali periodi il Bertarelli stesso ne riconosce almeno tre estremamente perniciosi o per l'inattività che fu imposta d'autorità alla direzione delle nostre faccende o per il pericolo di smembramenti o incameramenti di beni.

A mitigare tali indigestioni di così amare pillole giunsero, secondo il Bertarelli, alcuni notevoli benefici, quali; le concessioni delle riduzioni del 70%, la sistemazione finanziaria delle Sezioni, l'accordo C.A.I.-Touring per le guide Monti d'Italia, i sussidi del Ministero della Guerra per il piano Quadrennale.

La prima concessione, a nostro parere, non fu che la realizzazione politica di criteri anti-amministrativi delle ferrovie e la partita di compenso alla concessione ai gruppi di 5 persone comunque agglutinate, della riduzione del 50%. Se non fosse scoppiata la guerra, secondo quanto ci consta, o sarebbero state ringioiate poco alla volta molte delle concessioni, o avremmo rispuntato sotto forma di imposte quel poco che ci veniva concesso da un'altra parte.

L'accordo C.A.I.-Touring sarebbe avvenuto ugualmente, se veramente vantaggioso ad entrambi gli Enti, anche se essi fossero stati perfettamente liberi ed indipendenti.

La sistemazione finanziaria avvenne gradualmente per virtù locali, e non per merito della Presidenza Generale; assistamento che del resto seguiva ad un collasso provocato in buona parte dalla abulia dei Soci verso gli interessi dell'Ente in seguito all'espropriazione delle cariche dall'alto e del trasporto della Sede a Roma.

Circa i sussidi del Ministero della Guerra, lasciando da parte le considerazioni relative al rendimento di quei fondi, che in pratica hanno dato il 50% di quello che avrebbero potuto rendere se fossero stati maneggiati dalle Sezioni interessate, sta di fatto che di tutto il costruito ci restano sei e non un paio di rifugi. Ed allora vien fatto di chiedere se il gioco valeva la candela.

Tutta la cronistoria di quegli anni sta dunque a dimostrare che l'attività dei dirigenti fu ridotta ad una faticosa improba opera di salvataggio del C.A.I. come patrimonio morale e materiale. Ci vuol spiegare ora il collega Bertarelli, sempre così obbiettivo, come mai ad esempio il Touring, rimasto come sede a Milano mantenendo inalterata la sua struttura indipendente fedele al suo programma di valorizzazione delle nostre risorse turistiche, non abbia mai sentito allora la necessità delle altre pretettrici vuoi di un Ministero, vuoi di un altro ente, ma abbia con ogni cura evitato quelle di tante aquile interessate, e che invece si sono sovrapposte a quelle naturali

che il C.A.I. aveva avuto in simbolo dai suoi fondatori?

Che le Sezioni del C.A.I. abbiano o meno difeso le possibili autonomie locali, va a lode dei dirigenti locali, non certo dei ministeri preposti alla nostra tutela, e tanto meno a lode di quegli uomini che della lotta contro e pro del C.A.I. fecero sgabello delle loro ambizioni, o, peggio, dei loro ripicchi personali, quali ad esempio, la feroce contesa fra Manaresi e Ricci, provocata a quel che ci consta dalle rivalità personali dei rispettivi segretari.

In sostanza pensiamo, e con noi lo pensano moltissimi soci, che se il C.A.I. in passato ha ricevuto, molto ha restituito; coll'opera costruttiva di sentieri e rifugi, colle sue istituzioni organizzative, con i suoi studi, le sue ricerche, le sue pubblicazioni. E pensiamo che l'opera futura del C.A.I., dei suoi Soci resi nuovamente coscienti della propria responsabilità di fronte all'opera costruttiva ed alle direttive, potrà essere ugualmente valida, per l'interesse del paese, sì da poter liberamente ed onestamente patteggiare di volta in volta la propria collaborazione sia collo Stato, sia con tutti gli Enti centrali e periferici che in determinati momenti avranno finalità se non simili, almeno concomitanti alla nostra.

Dipendenza dalla Presidenza del Consiglio? Noi abbiamo personalmente la massima stima della più alta autorità legislativa italiana, e questo indipendentemente dalle persone, ma abbiamo molta paura di tutti coloro che in nome della Presidenza del Consiglio anonimamente domani creeranno quei tre o quattro articoletti di legge, che saranno, conformi alla prassi, alla storia, a tante altre parole difficili ed incomprensibili per noi, che facciamo la montagna per la montagna e non per far articoli di legge; ma ammazzeranno l'iniziativa nostra sbalestrandoci da Erode a Pilato, che saranno appunto in tal caso come Erode e Pilato dei bravissimi funzionari romani, ma, come tali, nostri virtuali padroni, anziché rappresentanti di Enti che possono avere bisogno di noi e devono patteggiare con noi.

Pensa l'amico Bertarelli ai 12 milioni del '35-42 che oggi sarebbero 400-500 milioni. Leviamoci l'illusione di cavare dalle mani del successore del prudentissimo e piemontesissimo Einaudi un assegno con la sua firma per un simile importo; ricordiamo che un altro piemontese, Quintino Sella, fondava il Club Alpino, ma creava la tassa sul macinato, e che «la tale macina governativa non uscì neanche una lira per il Club Alpino. Forse noi venderemo la nostra primogenitura per un piatto di lenticchie, da versare all'ammasso, ed a prezzo di tessera per sopprimercelo.

Ed affermando questo noi non parliamo a nome di un tradizionalismo vecchio stile. Il tradizionalismo è, nel C.A.I., quello che è fissato dalla continuità e invariabilità degli scopi, secondo gli statuti che liberamente i Soci del C.A.I. si sono dati. Non esiste tradizionalismo vecchio o nuovo. Vi possono essere problemi vecchi o nuovi da risolvere secondo lo spirito e le mete del C.A.I.

Il Bertarelli accenna a molti problemi sul tappeto; accordi col C.O.N.I., ribassi ferroviari, danni di guerra, riconoscimento giuridico delle Guide e Portatori, sussidi per la guida dei Monti d'Italia.

Alcuni sono legati, come danni di guerra alla rivalutazione ed al restauro del bilancio di Stato, problemi ben superiori ai nostri singoli. Altri potranno essere trattati con gli Enti interessati. La delegazione Romana, se per il passato non ha potuto risolvere tutti questi problemi, non ha certo colpa; ma se anche fossimo alle dipendenze della Presidenza dei Ministri non li avrebbe risolti ugualmente; toccherà a noi nell'avvenire operare perché si giunga ad una soluzione.

Trovata la quale, si presenteranno altri problemi sicuramente; e ben vengano; attraverso ad essi il Club Alpino potrà dimostrare la propria attività.

Imparino i Soci a fidarsi unicamente e solamente delle proprie forze, a non addormentarsi, da candidi rentiers, sulle prediche altrui.

E questo diciamo anche agli amici delle Sezioni Centro-Meridionali, i quali, votando quell'ordine del giorno, hanno inteso richiamare il Governo perché affronti il loro problema, che nel Centro-meridione acquista una veste intermedia fra l'Alpinismo ed il turismo, per la costituzione stessa del paese. E noi vogliamo dire altresì ai colleghi Centro-meridionali che noi del Settentrione non vogliamo ridurre i problemi dell'alpinismo a quelli del bivacco fisso posto fra roccie e ghiaccio su una pendice del Monte Bianco. Il Club Alpino è nazionale e come tale deve risolvere problemi nazionali, e quindi anche i problemi vostri. Ma sia la vostra, come la nostra, opera ancora di pionieri; dissodare quanto vi è ancora di vergine; dare una mano fraterna, come nel passato, a quelle Società turistiche che nel loro seno germogliano l'amore per la mon-

tagna, sia essa quella dei quattromila come quella dei duemila; far sì che nel seno delle nostre Sezioni sorgano gli appassionati ed i puri; come un tempo, della montagna, i più lieti, i più capaci siano lieti di rendere partecipi umilmente i loro consoci delle loro vittorie, per averne vicino il cuore anche nei momenti inevitabili delle sconfitte e dello sconforto.

E se problemi vostri, come i nostri, assumeranno veste più vasta che non il semplice ambito sociale, perchè a tali mete dev'essere rivolta l'attività nostra, fuori dagli sterili egoismi, state pur certi che troveremo la via da far sentire la nostra voce, che non sarà voce del Club Alpino, per il Club Alpino ma voce del C.A.I. per per gli interessi della montagna.

Se il nostro programma ci porterà l'adesione di nuove falangi di appassionati, siano essi i benvenuti, ma siano educati a quella intima convinzione che fanno del socio del C.A.I. non il vandalo del proprio patrimonio, ma il costruttore di un'opera duratura, il custode di una fede da trasmettere.

Se le falangi non verranno, non preoccupiamocene, l'opera del Club Alpino sarà, come per il passato, opera di pionieri; a chi verrà dopo di noi, sulla nostra traccia, al turismo noi faremo dono della nostra esperienza, e saremo ugualmente meritevoli.

Forse taluno ci farà osservare quanto accade in Francia per il C.A.F. — non sappiamo se gli attuali trambusti politici e le vicende alterne dei partiti saranno utili all'Opera del C.A.F. — noi ad ogni modo escludiamo che tali altalene, in Italia, siano di giovamento alla nostra vita sociale, anche se talora si possono creare situazioni più favorevoli.

Per il turismo in Italia, dopo la nostra opera passata, l'affiancamento a tutte le sane iniziative che muovono da Enti meritevoli, quale il Touring, i Comitati dei Parhi Nazionali, promuovere la conoscenza alpinistica delle più sconosciute zone e valli Alpine e Appenniniche; valorizzare l'opera del C.A.I. presso Autorità ed Enti perchè l'opera di punta da questo esercitata venga aiutata nelle forme e modi che di volta in volta siano più opportuni; collaborazione colle società escursionistiche nell'opera culturale di diffusione dell'amore per la montagna. Così noi e con noi molte Sezioni piemontesi, pensiamo con Luigi Cibrario che si possa realizzare la concezione di «libero alpinismo» in libero Club Alpino.

UTAM

Gite Effettuate - 12 e 13 giugno Grand'Uja di Ciardoney m. 3332.

10-11 Luglio - Grand Sertz m. 3610.

11-12 Settembre - Croce Rossa m. 3566.

Campeggio 1948. - Magnifico successo del Campeggio a Fières, con locali più che doppi dell'anno scorso. Quasi tutti gli otto turni (dal 4 luglio al 29 agosto) videro il completo, e l'ultra completo durante le due settimane centrali di agosto.

Malgrado il tempo sempre più brutto che bello, vennero effettuate numerose gite ed ascensioni, anche di una certa importanza: molte salite al Castore ed al Breithorn, parecchie al Polluce, alla Rocca Nera, al Grand Tournalin, ecc. Una numerosa comitiva effettuò la traversata dalla Capanna Sella al Félik alla Punta Gniuffetti del M. Rosa, per il Colle del Naso del Lyskamm, con ritorno per la Capanna Gniuffetti, Lago Gabiet e colle di Betaforca.



Ditta PAVAN
Manifattura Sci
Racchette da Tennis
Accessori

TORNO

Via Perosa N. 13 - Telef. 32.867

Premiata Calzoleria



del CLUB
ALPINO
ITALIANO

Manzetti Alfredo

Specialità calzature alpine
da caccia e da città

TORINO (101) Via XX Settembre 43
Telefono 43.801



Caffè - Torrefazione
Via Sacchi, 2 - Telef. 40.915
TORINO



SCI - HICORY - FRASS
SCARPE - VESTIARIO
F.lli RAVELL
Corso Ferrucci, 70 - Telefono 31.017

Ferramenti - Utensili
NATALE STROPIANA & FIGLI
TORINO
Via Duchessa Jolanda, 44 - Tel 70.630

rasedel
RASOIO ELETTRICO
RADE
SENZA LAME
SENZA SAPONE
SENZA ACQUA

Cauwano
Piazza Carlo Felice, 10 - Torino

Tutta la montagna
in un sorso profumato

"TIM"

IL GRAN LIQUORE CHE S'IMPONE
Alpinisti! Sportivi!
PROVATELO

Agente Depositario:
ZANONE POMA - Torino
Dock Corso Dante, 40 - Telef. 66.619

GRANDI MAGAZZINI DI CARTA E CANCELLERIA
F.lli DE-MAGISTRIS
di R. GERLI

FORNITURE COMPLETE
PER AMMINISTRAZIONI -
SCUOLE - BANCHE - ENTI

TORINO
Via Alfieri, 16 H - Tel. 47.688

MACCHINE PER CUCIRE
VIA GARIBOLDI, 22 MALATERRA
VIA MILANO, 14

Depende
dalle
caratteristiche
delle
macchine

PIO XII AGLI ALPINISTI

Al 60° Congresso in Roma

« Quale parola potremmo Noi dire, più appropriata alla vostra qualità di alpinisti, di questa semplice raccomandazione: siate docili alla lezione della montagna! E' una lezione di elevamento spirituale, una lezione di energia più morale che fisica. Il Nostro intrepido Predecessore Pio XI soleva, rievocando il suo passato di alpinista, esprimerlo in questo duplice aspetto: l'attrattiva irresistibile delle altezze, l'attrattiva sanamente esaltante della difficoltà da superare.

« L'uomo comune ama di stare terra terra; voi invece aspirate a salire sempre più in alto: a forza di muscoli, è vero; ma questa brama dell'altitudine è, nel fondo del vostro cuore, la risonanza di un bisogno di elevazione della mente, del cuore, dell'anima. Perché salire sempre? perché voler sempre salire?

« Innanzi tutto, per vedere più ampiamente, guardando da una posizione più alta. Voi non volete essere come coloro, cui « gli alberi impediscono di veder la foresta ». Via via che salite, il vostro sguardo si allarga. Il panorama mostra il suo splendore grandioso. I particolari prendono il loro posto nell'insieme del quadro e si profilano più rettamente: l'incrociarsi delle linee, dei colli e delle gioie, dei torrenti e dei fiumi si districa nella unità e nell'armonia. Così si spiegano anche, nella unità e nella armonia, le apparenti incoerenze delle vicende della vita a chi mira con maggior larghezza e da un luogo più elevato l'azione della Provvidenza divina nel mondo.

« EXCELSIOR! Più in alto! Se il cielo è chiaro, esso illumina la terra

sotto i vostri occhi; se la nebbia copre la pianura e l'avvolge nell'ombra cupa, voi invece siete nella luce e il mare di nubi biancheggia ai vostri piedi, indorato dai riflessi dell'alto. Similmente a chi guarda verso il cielo, verso Dio, le pene e gli affanni di questa terra lasciano vedere al di sopra l'azzurro della inalterabile speranza cristiana, mentre le stesse inquietudini ed angustie sono trasfigurate dai raggi che discendono dal sole eterno.

« Più in alto! I rumori confusi, discordanti delle dispute vane, delle futili ciance di quaggiù, dei conflitti dell'amor proprio e dei meschini interessi, si estinguono sulla montagna nel silenzio maestoso, cui accompagnano senza turbarlo, i mormorii discreti o i rombi solenni della natura; e quando l'eco ripercuote di vetta in vetta, la voce del tuono, delle cascate o delle valanghe il cuore, tutto pieno in ansietà o di commozione, si trova, nondimeno più a suo agio nelle mani potenti del Padre celeste che in mezzo agli inani o maligni cicalecci degli uomini. Beato colui che dominando la mondana agitazione che lo circonda, sa gustare nel silenzio e nel raccoglimento la pace di Dio!

« Più in alto! Nell'atmosfera fina e leggera, l'aria penetra nei meandri più profondi degli alveoli polmonari, i quali possono più agevolmente purificarsi dei miasmi dell'aria pesante; il cuore batte più vigorosamente e produce una circolazione del sangue più vivace, portando una vita intensa in tutto l'organismo. Così, nella calma dello spirito e nel sereno respiro della preghiera, l'anima si eleva, purificata, vivificata più libera e più forte ».

spettando la storia, aggiunto il saper colorire e vivificare il tutto liricamente, seminandovi qua e là spunti e riflessioni d'un'antica perduta saggezza, ne dovrebbe sortire, come infatti ne è sortito, un libro d'un sol pezzo, senza grinze e senza difetti, come solo sanno dare gli uomini maturi. Ridire della celebre guida, la prima a credere possibile la conquista del Cervino, la prima ad iniziare la lunga serie dei tentativi, la prima a dominarlo dal versante italiano, cosa ardua doveva essere, dopo quanto già da tempo era stato detto da Whympner in « Scalate nelle Alpi » e da Rey nel « Il Monte Cervino ». Dopo quanto più recentemente avevano aggiunto Mazzotti in « Grandi imprese sul Cervino » e Cavazzani in « Uomini del Cervino ». Dopo quanto avevano ripetuto infiniti altri. Questa storia romanzata di Viriglio, invece, non risente della freddezza biografica, non svanisce nell'abbraccio d'un orizzonte più ampio. Coglie la figura di Carrel e la scolpisce, col suo spirito di fiera indipendenza, d'amore per il rischio, di agonistica rivalità, di coscienza del proprio valore, di volontà e di testardaggine, di dedizione e anche di tradimento. Egli, come i Maquignaz, i Bich, i Pellissier, i Pession e i Meynet, appartiene ad una stessa gloriosa schiatta di guide, ma fra tutte è il pioniere in Valtornenza nella conquista della montagna e tutte, per arditezza, sopravanza. Il gallo della vallata, il bersagliere, il padre di tutte le guide, anzi, la miglior guida dell'epoca e il più abile arrampicatore, come lo ha definito Whympner, tale ci ritorna dalla penna dell'autore. Inalterato sì, ma ancor più rafforzato semmai, in un libro che si fa leggere e che gli è interamente dedicato. Le visioni della disgraziata conquista dell'inglese dalla cresta dell'Hörnly, a pochi giorni di distanza, di quella dell'italiano dalla cresta del Leone, le vicissitudini dell'inglese unito all'italiano in una lunga fruttuosa campagna alpinistica nelle Ande Ecuadoriane, la morte del vecchio ardito valligiano ai piedi della Gran Becca, da lui ormai soggiogata ben più d'una cinquantina di volte, seppur note, sanno ridestare la commozione, grazie all'acuta e diffusa interpretazione penetrativa dell'autore. Ai giusti eppur accalorati amanti dell'esattezza, chiediamo indulgenza per quel Carrel della copertina alto un paio di centimetri, con tanto di doppia finale. E esso dimostra una volta di più, quanto certi pur celebri uomini di montagna, epperciò certi nomi, abbiano bisogno d'essere maggiormente conosciuti, anche da coloro che si lo devolvono, i libri di montagna stampano.

ARMANDO BIANCARDI

SUCAI

Dalla relazione del Presidente all'ultima assemblea: « I giovani della SUCAI riescono a tutto: non sappiamo come fanno, ma lo possiamo constatare. Si occupano della loro amministrazione, di conferenze e di gite; si sono creati il loro regolamento, partecipano volentieri alla Scuola Bocalatte, si impegnano di costruire una capanna e la costruiscono donando alla Sezione la capanna Gervasutti, emettono una lotteria con 20.000 biglietti e riescono a sistemarne circa 16.000. Ma non è tutto: quello che conta di più per la sezione è il lavoro volontario che questi giovani, da noi ammirati, sviluppano in seno alle varie attività della sezione stessa ».

Per non venir meno alle parole del Presidente la SUCAI in questi ultimi tempi ha dato vita al « Coro della SUCAI » che, siamo certi, nel presentarvelo prossimamente vi farà sentire qualcosa di bello.

NOTE DI BIVACCO

Pare assodato ormai che si stia svolgendo tutt'una propaganda intesa a stabilire alcuni punti atti a giustificare una novella era per il C.A.I. Si tratterebbe, in sostanza, di imprimere al nostro ente un indirizzo prevalentemente escursionistico con espresso riferimento ad una passata presidenza Porro, nonché con un patetico richiamo a Mario Tedeschi: « Le Alpi al popolo », e un conforto con voti auspicanti di certe sezioni e altre cosette ancora.

Tutto ciò è straordinariamente preoccupante. A parte il fatto che nessuna presidenza Porro ha impresso alcunché di nuovo al C.A.I. (e, occorrendo, lo si può dimostrare), sta di fatto che si van verificando due cose: primo, un ritorno (nostalgia?) a quel convogliamento di massa che è l'antitesi netta dell'essenza dell'alpinismo il quale è soprattutto libertà; e un pericoloso quanto vacuo demagogismo di cui il ritornello « le Alpi al popolo » ne è l'indice sicuro.

Diceva Pascal di Montaigne a M. de Suci: « Il suit les mœurs de son pays parce que la coutume l'importe; il monte sur son cheval comme un homme qui ne serait pas philosophe ». Già; si tratta di vedere più in là della punta del proprio naso e di non abbandonarsi alle ali del venticello del giorno. Alpinismo di massa ed escursionismo sono parenti stretti e, si può dire, il primo non è che l'etichetta che maschera il secondo. Il

promuoverli è compito del C.A.I.? o, meglio, è questo l'indirizzo che deve avere il C.A.I.? Rispondiamo senz'altro di no. Escursionismo alpino e alpinismo possono, magari, aiutarsi, svolgersi fianco a fianco, ma non fondersi né tantomeno identificarsi, per la contraddizione che non consente e perché questa sarebbe una violazione estremamente grave dello spirito dell'alpinismo e della sua giustificazione. Ma, dice, i tempi vogliono che... il popolo deve... ormai siamo quasi centomila soci, il gran traguardo... Saltan fuori da non oscuri meandri i propugnatori del nuovo indirizzo. (Non diciamo, certo, gli apostoli, perché, quando questi mancano, son tutti padreterni). Cominciamo dal punto più apparentemente scabroso: le Alpi al popolo. Parrebbe che le Alpi fossero e siano sicuro feudo privato di quella malfamata genia che son gli aristocratici (attenzione all'origine greca della parola...) e, come oggi corre, dei grassi borghesi affamatori ecc. ecc. Dir questo e dir che i tram urbani son riservati ai plutocrati è dir la stessa cosa. Le Alpi son di tutti: e, ormai, il popolo (e, dunque, anche gli alpinisti che son popolo tal quale gli escursionisti della domenica) ci va senza limitazioni. Il predicarlo come una necessità dei tempi nuovi, un obbligo sociale, è come insegnare alle scimmie ad acchiappar le pulci. Il popolo (nel senso evidentemente inteso da lor signori) potrebbe anche, come si dice in gergo, dare dei punti a noi. E piantiamola lì con questo argomento da comizio elettorale. Ma, tuttavia, da le Alpi al popolo al traguardo dei centomila non vi ha di mezzo ormai che... la forza d'inerzia di chi dovrebbe provvedere all'opposto, se fosse da tanto, e par che non sia. Cotesto traguardo dei centomila puzza di fiato corto e di « adunate oceaniche » lontan tre miglia. Ma, soprattutto, odora di escursionismo. Centomila alpinisti? buono per i giornali della sera titolo su sei colonne e neanche un rigo su quello del mattino poi. Non esistono? etichettiamoli ed esisteranno. Poi, oricalchi e tamburi labaretti (magari tutti uguali e di uguale produzione) al vento: Stupite o genti, stridete aquile, il C.A.I. è gonfio come una femmina per un parto quadrigeno. AL... cioè, hurrà! Ma le aquile fan le pernacchie: mica ci fate fesse; che significano tutti quei rifugi-albergo, funivie, slittovie, alpalpopolomanie? Club Alpino? club alberghino, volete dire. Qui, cari miei, bisogna toccare il traguardo dei trentamila (si parla di alpinisti).

E gli altri? gli altri devono toccare il traguardo del milione, sotto un'insegna supponiamo CEAI (club escursionista alpino italiano). Ciò non ci riguarda più. E qui, bisogna dirlo una volta ben chiaro, sta il punto dolentissimo di tutta la pietosa faccenda. Quando si vorrà incominciare a capire che il C.A.I. soffre di elefantiasi? per cui capita — e come capita — che al mondo dei pachidermi prima di dar vita a qualcosa di veramente importante si stia in gestazione per mesi diciannove a non tener conto dei giorni supplementari? che il C.A.I. non è un organismo di masse e che bisogna pure, lo si voglia o no, giungere a distinguere l'alpinista vero da quello che non ne porta, per virtù del pagamento di una tessera, che l'etichetta? Or siamo ridotti (dicon gli altri: siamo potenti così...) ad avere una sede centrale che è un

centro di burocrazia organizzata, dove si passa il tempo a scrivere montagne di lettere (almeno 20 lire caduna...) a rubricare, infilar cifre su cifre, a sprecar carta insomma e dove si prova l'impressione di essere su chiatte a rimorchio di un ansimante vapore a ruote in servizio di cabotaggio. se il mare lo permette. E, intanto, altra gente passa al largo su canotti d'alto mare. S'allunghi pure all'infinito la fila delle chiatte e si vendano in blocco col rimorchiatore. Il C.A.I. non può essere un'impresa di soci da portare a spasso la domenica.

Ma, dice, ormai è così e così essendo possiamo chiedere appoggi e, magari, metterci alle dipendenze di qualche ministero.

Alto là. Anche se ormai è così non v'ha alcuna necessità di perseverare: Macchina indietro per andare avanti poi. Quanto agli appoggi ed alle dipendenze è bene parlar senza peli sulla lingua. Gli appoggi si possono avere dando segno di essere vivi e forti *independente* dal numero, anzi, a dispetto del numero. Qualità e non quantità, se non si diventa gregge « beneficato » o, peggio, « sussidiato », a seconda dell'aura che spirava. Alle dipendenze di un ministero poi, proprio no, eppoi no, e ancora no. Sappiamo tutti di quanto mal fu madre l'essere stati alle dipendenze o agganciati a qualche ministero, Dio scampi e liberi vita natural durante e oltre ancora. Il C.A.I. è nato e cresciuto libero e libero deve vivere. Se non lo potesse più, ebbene, muoia. Ma alle dipendenze di qualcosa o di qualcuno non si deve mettere mai se non gli vengono a mancare quelli che von Bulow chiamava gli humaniora. Chè, in questo caso, si metta alle dipendenze del dott. Voronoff.

Il problema è serio, molto serio. Si tratta a nostro avviso, di vita o di morte. E se per mala ventura, lo stato maggiore scegliesse la via della deminutio capitis, ebbene, allora potremo fondare un nuovo C.A.I., libero da pesi morti e guidato da cervelli vivi.

OFFICINE
LUIGI FONTANA
VEDUGGIO (Brianza) MILANO

MANIGLIERIE PER MOBILI IN GALALITE
MATERIALE ELETTRICO
MINUTERIE METALLICHE
VITERIA - BULLONERIA

Rapp. esclusivo Piemonte - Liguria:
G. MERENDA
Via Massena 109 - TORINO - Tel. 682.407

COLTELLERIA FINE - PROFUMERIA
Articoli casalinghi
A. FRESCURA
TORINO
Via Rodi ang. V. Stampatori - Tel. 52.276

IL CONVEGNO DELLE SEZIONI PIEMONTESE E LIGURI A BOSSEA

Ottimamente organizzato dalla Sezione di Mondovì, il giorno 17 novembre ha avuto luogo alle grotte di Bossea il convegno delle Sezioni Piemontesi e Liguri con la partecipazione delle Sezioni di Torino, Savona, Cuneo, Savigliano, Saluzzo, Mondovì, Fossano e delle Sottosezioni UET ed USSI di Torino, Garessio, Busca, Ceva e Ferrania.

Nella grande sala della grotta venne celebrata la prima Messa in un ambiente particolarmente suggestivo e fantastico illuminato da riflettori e torcie al magnesio. Al termine della funzione vi furono brevi discorsi: di benvenuto da parte di un dirigente della Sezione di Mondovì e di ringraziamento del Presidente della Sezione di Cuneo che tratteggiò pure in modo chiaro ed incisivo gli scopi e gli ideali del C.A.I. Il Vice Presidente della Sez. di Torino, associandosi ai concetti espressi dagli oratori che l'avevano preceduto, porgeva il saluto della sua Sezione concludendo con un invito a continuare la bella tradizione di questi raduni che danno modo ai Soci delle varie Sezioni di conoscersi e fraternizzare in montagna ed ai dirigenti di esaminare e discutere i comuni problemi nello spirito di quel Consorzio Alpi Occidentali che ancora è ricordato come un utile strumento di attiva collaborazione.

Cori di montagna echeggiarono ancora a conclusione della cerimonia, poi i gitanti ripresero a salire verso le grotte superiori. La caverna di Bossea si è così rivelata in tutta la sua grandiosità ed imponenza suscitando la più schietta ammirazione dei visitatori, molti dei quali si ripromettono di tornarvi, conquistati dalle bellezze di questa grandiosa e non ancor tutta esplorata caverna, degna di essere meglio conosciuta e più frequentata.

La riuscita manifestazione si concludeva nel pomeriggio a Corsaglia con una grande castagnata.

I gitanti di Torino si recavano ancora a visitare il magnifico santuario di Vicoforte, per rientrare poi in serata, portando negli occhi il ricordo delle fantastiche visioni della grotta, nel cuore il ricordo dell'affettuosa accoglienza ricevuta, e nei sacchi... il frutto di un'abbondante e per nulla dispendiosa raccolta della saporita produzione locale delle Valli Monregalesi, vulgo castagne.

E. LAVINI

Un libro su Carrel

ATTILIO VIRIGLIO - Jean Antoine Carrel
Ed. Cappelli, Bologna 1948, pag. 332 con illustraz. L. 600.

Sessantasei anni, sono sempre sessantasei anni. Una decina di mesi d'un lavoro tenace e silenzioso, nei ritagli che il tempo concede dopo le giornalieri occupazioni, ed ecco che Attilio Viriglio a questa bell'età, tira fuori un libro che lo mette finalmente a fuoco e lo ferma tra il fior fiore della nostra letteratura di montagna. Certo però, egli non è qui l'ultimo arrivato. Appartene, fra i primissimi, a quello sparuto e valoroso Gruppo Italiano Scrittori di Montagna sin dal 1929, si rivela narratore di polso in quel suo « A fil di cielo » aperto a tutte le divine bellezze dell'Alpe; si afferma saldo nell'aleggiar della fantasia con « La tanaglia bianca », fiorita e vivace raccolte di novelle alpine; si innalza al colorito lirismo della Montagna rinnovata dalle stagioni, con una sensibilità e una purezza che solo i « Pastelli di Monte » han saputo tradurre. Ma gli articoli sparsi un po' ovunque, su pubblicazioni di montagna e altrove, chi li conta? Tralasciandoli, giungiamo pure ad un'affrettata conclusione su tali premesse. Bene, in questo nuovo « Jean Antoine Carrel », noi scopriamo ora, cementati in un'unica opera, quei pregi che caratterizzano e traggono radice separatamente da quelle tre ormai lontane pubblicazioni. Nell'instancabile vena narrativa, dalla prima; nell'efficace aderenza dei dialoghi, dalla seconda; nell'estroso tratteggio lirico, dalla terza. Certo, più d'uno ha affermato che Attilio Viriglio è uno scrittore vecchio. Sappiamo, forse lo stile, ricco, felice, esuberante di facili aggettivi; forse lo scorrere lento delle frasi e il periodare senza balenii e senza nervosità; forse a volte le parole dissuete, di riecheggiamento classico, di uso ricercato, di coniazione personale, lo fanno tale. Ma. E lo diciamo sottolineando. Il suo stile se vecchio fu giudicato, vecchio ben rimanga! Più idoneo a parlar delle cose del milleottocento, altro davvero non conosciamo! Nel descrivere l'austera, intrepida figura della vecchia guida, quali stonature avrebbe tratto altro stile, altro dire, a Dio solo potremmo affidare. Ci si perdoni, ma alla memoria nostra s'è riaffacciato, con questo pericolo, il ricordo del film « La grande conquista » di Trenker.

Alla gran conquista del Cervino, noi avevamo dovuto sorbirci un Carrel sbarbato ch'era un piacere, azzimato, lustro, lucido, disinvolto, americanizzato, tale da non averci saputo riportare nell'atmosfera dei tempi passati in cui la conquista stessa si era realizzata. E ciò par poco?

Fatto dunque pregio d'un difetto, col far parlare i propri personaggi rispettando il tempo, concatenata la capacità di narrare ri-



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO E SUE SOTTOSEZIONI

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

E' convocata l'Assemblea Ordinaria dei Soci della Sezione di Torino per il 17 dicembre 1948 alle ore 21 con il seguente ordine del giorno:

- 1) Approvazione bilancio preventivo anno 1949.
- 2) Programma gite 1949 e Comitato Soccorso Alpino.
- 3) Varie.

L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA di Venerdì 22 Ottobre - Ore 21,30

Presente un rilevante numero di Soci l'Assemblea ha inizio con la dettagliata e sostanziale relazione del Presidente che illustra il lavoro non indifferente svolto dal nuovo Consiglio Direttivo in questi pochi mesi di sua attività.

Egli espone la questione rifugi; riferisce sui rapporti Sottosezionali che vanno via via migliorando auspicando una sempre schietta collaborazione per il bene comune.

Esponde infine il risultato della Mostra della Montagna nei suoi rapporti con la Sezione. A conclusione delle molteplici discussioni avvenute su tale argomento l'assemblea, pur dando mandato alla Presidenza di addivenire alla definizione degli obblighi incontrati, ha nominato una commissione col mandato di riferire in merito alla gestione della Mostra stessa.

In seguito, per far fronte ai maggiori contributi da corrispondere alla Sede Centrale, pro Rivista e pro Consorzio Guide Portatori, come da deliberato dell'Assemblea dei delegati tenutasi a Torino, dopo ampie discussioni, viene approvato l'aumento delle quote per l'anno 1949 nella seguente misura:

Soci Ordinari: L. 1000; Soci Aggregati: L. 850; Soci Aggregati Familiari: L. 600.

L'assemblea ha avuto termine alle ore 24.

COMUNICATI

Onde evitare alla Segreteria nell'anno 1949 di dover rintracciare singolarmente i soci che non intendono continuare il versamento annuale della quota si richiama l'attenzione dei soci all'articolo 4 paragrafo 3 del Regolamento che dice: «Le quote annuali devono essere versate entro il primo bimestre di ogni anno, trascorso il quale periodo la Sezione provvederà all'esazione ponendo a carico del socio la maggior spesa relativa. L'obbligazione del socio annuale si intende di anno in anno salvo che il socio dia le proprie dimissioni per scritto entro il 30 settembre dell'anno in corso».

La nostra Sezione ha ottenuto l'uso di una vetrina posta sotto i portici di via Nizza 3, presso l'agenzia Viaggi «Minerva», che rimane pertanto anche a disposizione delle sottosezioni per i comunicati, programmi gite ed altre eventuali comunicazioni.

Si avvisano i Soci che presso il Commissariato di Frontiera (Palazzo della Provincia, via Maria Vittoria, 12) si rilasciano lasciapassare validi 3 giorni per la Svizzera.

Durante la stagione invernale rimarranno aperti i seguenti rifugi:

Gran Pace, Gimont, Fonte Tana e nel mese di Febbraio sarà riaperto il rifugio Torino.

Con l'inizio della stagione invernale le ferrovie formeranno dei treni sciatori, l'orario dei quali potrà essere consultato dai Soci in Sede.

Nuovo orario della biblioteca:

Mercoledì ore 16,30-18,30
Giovedì ore 16,30-18,30
Venerdì ore 21 -22

Vetri - Cristalli - Specchi

**CRISTALLI INFRANGIBILI
DITTA A. SANVITO**

TORINO

Via Avigliana, 2 - Telefono 76.868

AUTOPULLMAN A NOLEGGIO

per comitive, Soc. Alpinistiche, Comp. Teatrali, Istituti, ecc.
Automobili per cerimonie e turismo

Autonoleggio CAPRA

Via Ormea, 27 - Telefono 62.763

CONFERENZA DI FRANCO GROTTANELLI

Venerdì 3 dicembre alle ore 21 nel salone del piano terreno del Palazzo Carignano, (ingresso da P. Carignano) il ben noto scrittore e alpinista Conte dott. Franco Grottanelli, terrà una conferenza sul tema: «In memoria d'un alpinista» rievocando la grande figura di Vittorio Sella.

Ingresso libero ai soci. Biglietti d'invito presso la Sezione.

Soci: accorrete numerosi ad ascoltare il nostro ex Presidente Franco Grottanelli.

GITE SOCIALI

Finalmente!

Da molti, troppi anni, le gite sezionali andavano deserte o quasi, i locali della Sede erano frequentati da pochi fedelissimi, le assemblee e le elezioni alle cariche sezionali non si svolgevano che con l'intervento di una troppo modesta percentuale di Soci.

La nostra vecchia, gloriosa Sezione stentava a riprendersi in questo dopoguerra nel quale c'era da lottare non solo per la ricostruzione del patrimonio rifugi e contro le insormontabili difficoltà di bilancio, ma anche per l'assenza irreparabile di alcuni Soci migliori caduti in montagna e soprattutto per l'assenteismo dei molti altri che, pur pagando la quota, non partecipavano in alcun modo alla vita sezionale con quello spirito di Club che deve essere proprio del nostro Sodalizio.

Ora, se non siamo troppo ottimisti, possiamo dire che un buon sintomo di ripresa c'è, finalmente! La gita sociale nel gruppo Gran Paradiso-Grivola dei giorni 27-28-29 giugno anche se non ha raggiunto, a causa del cattivo tempo, il successo alpinistico auspicato, ha segnato un netto successo di partecipazione con i suoi 89 iscritti. Insieme con alcuni validissimi anziani, molti giovani hanno risposto all'appello e si sono così formate conoscenze ed amicizie al di fuori dei circoli chiusi nell'ambito dei quali si svolgevano le varie attività alpinistiche.

Il nostro sommo parere è questo: le gite sociali danno ai Soci la possibilità di conoscersi e fraternizzare in montagna, per poi continuare e completare la conoscenza e l'amicizia ritrovandosi nella sede sociale, che non è soltanto un recapito o un ufficio più o meno burocratico ma una seconda casa dove si riuniscono in un ambiente di amichevole serenità, affrattati dalla comune passione per la montagna.

Anche l'ultima gita — 25-26 settembre, Conca di Oropa — ha avuto un buon numero di partecipanti — 80 — che in premio della loro incrollabile fiducia in quel bel tempo quest'anno così costantemente assente, hanno potuto svolgere tutti gli itinerari in programma allietati da un più che tiepido sole autunnale. Programma alpinisticamente modesto: Cresta Carisei del M. Mars; Monte Mucrone; traversata Monte Camino-Monte Rosso, reso più comodo dalla salita in funivia al lago del Mucrone; quindi alta percentuale di partecipanti del gentil sesso, qualche Socio anziano e perfino dei bambini.

La bella giornata si chiudeva degnamente con un semplice rito: la visita di omaggio alla tomba di Quintino Sella. Davanti alla grande piramide dominante al cimitero di Oropa, i gitanti sostavano qualche attimo in devoto raccoglimento, a significare che l'opera ed il contenuto spirituale degli insegnamenti del fondatore del C.A.I. sono ancora ricordati e seguiti, per le migliori fortune dell'alpinismo e del Club Alpino.

Potenziando l'attività della scuola «G. Boecalatte», che ha pure avuto un notevole afflusso di iscrizioni, rendendo più accoglienti e meglio sistemati i locali della Sede — che quest'anno sarà riscaldata a termosifone — aiutando ed assistendo le Sottosezioni più meritevoli per attacco alla Sezione ed attività, la Presidenza ed il Consiglio in carica raggiungeranno certamente anche il nobile intento di tornare ad avere la cordiale e comprensiva partecipazione dei Soci alla vita ed alle manifestazioni sezionali.

Porgiamo un doveroso ringraziamento alle Sottosezioni che hanno partecipato alle manifestazioni ed in particolare alla GEAT, all'ADA, alla C. ARNOLDI ed USSI. Anche a nome di tutti i gitanti ringraziamo gli ottimi direttori di gita sigg. Pugliese, Gatto, Pasquali, Cavallero, Pocchiola, Veronese e Cesa-Demarchi.

La Ditta Minerva ha fornito i lussuosi e veloci autopullman compiendo perfetti servizi e il signor Gilliavod — proprietario dell'Albergo Miramonti di Cogne — ha letteralmente saziato i più famelici gitanti pur mantenendo le convenienti quote pattuite.

ERNESTO LAVINI

A. D. A.

La nostra attività alpinistica per forza maggiore, è stata questo anno, molto ridotta.

Il maltempo e la neve abbondante caduta anche nei mesi di Luglio e Agosto ha fatto sì che l'alpinismo fosse vietato a tutti.

Pure le gite sociali sono state molto limitate perché contrastate dal cattivo tempo.

Nonostante tutto vediamo molti dei nostri soci, i più appassionati all'Alpe, riuscire lo stesso in belle e difficili imprese.

Registro attività alpinistica — Allo scopo di facilitare la Società e la Sezione del C.A.I. di Torino nell'essere edotta dell'attività alpinistica dei Soci, si è dotata la Sede di un registro in cui i Soci sono pregati, in particolare modo lo si raccomanda ai capi cordata, di segnare di volta in volta le loro ascensioni e gite compiute, qualsiasi esse siano.

Rifugio Morion m. 2908 — Da un nostro sopralluogo effettuato nel mese di Settembre al Rifugio Morion, abbiamo constatato che i lavori di arredamento sono molto avanzati.

Assicuriamo ai Soci che l'apertura del Rifugio si effettuerà al principio d'estate dell'anno prossimo.

ARNOLDI

E' stata recentemente costituita questa nuova Sottosezione intitolata alla memoria di un alpinista caro ai nostri cuori: **Carlo Arnoldi**, scomparso — vittima della montagna — sulla Torre Welzembach (Aiguille Noire).

La strada percorsa non è stata scevra di difficoltà, ma la buona volontà dei soci e la continua opera del Consiglio Direttivo, hanno permesso di svolgere un'attività abbastanza rilevante, con un numero di gite effettuate pienamente soddisfacenti.

Abbiamo così superato la prima fase della nostra vita Sociale animati dal fervido proponimento di incrementare sempre più questo sano sport della Montagna.

G. E. A. T.

27-28-29 Giugno. - Gita in unione alle altre sottosezioni, organizzata dalla Sezione di Torino a Valnontey. Parteciparono 20 Geatini.

24-25 Luglio - In sostituzione alla Grivola (anticipata a S. Pietro) venne organizzata una gita alla Levanna Orientale (metri 3555). 36 partecipanti dei quali circa la metà parteciparono al tentativo d'ascensione. Ritorno per la via normale.

1-22 Agosto. - 30 Geatini si alternarono all'accantonamento alla Palud (Courmayeur). Nonostante il cattivo tempo che ha infierito durante il mese, singole cordate hanno potuto effettuare la salita dell'Aig. Croux, dell'Aig. du Midj, dell'Aig. Marbrées, del Dente del Gigante. La prospettiva salita al Monte Bianco si mutò in un avventuroso giro del M. Bianco da parte dei 10 ostinati geatini che vistosi preclusa l'ascensione dal versante italiano vollero tentarla dal versante francese. Scesi a Chamonix raggiunsero nello stesso giorno il rifugio Tete Rousse (m. 3167). Venti centimetri di neve fresca e tempo pessimo li indussero al ritorno per la via del Colle della Seigne (m. 2512) e del Colle Croix du Bonhomme.

11-12 Settembre. - Tentativo alla Pierre Menué. I 24 partecipanti vennero costretti alla rinuncia da una fitta pioggia.

25-26 Settembre. - La G.E.A.T. ha partecipato al convegno delle Sottosezioni ad Oropa, 2ª gita organizzata dalla Sezione di Torino.

Fu presente con 24 partecipanti in automezzo e 4 in treno che raggiunsero con le diverse comitive, tutte le vette in programma e precisamente il Monte Mars (m. 2600) per la cresta Carisei - Monte Camino (m. 2384) Monte Rosso (m. 2374) Monte Mucrone (m. 2335).

Domenica 3 Ottobre la G.E.A.T. fu presente alla Marcia Alpina organizzata dalla S.E.S.A.T. con due squadre maschili. La squadra A si è classificata 5ª, la squadra B compì l'intero percorso fuori gara per indisposizione di uno dei partecipanti, riuscendo ad impiegare un tempo che l'avrebbe assegnata all'8 posto.

Alla marcia parteciparono pure squadre composte di valligiani.

PROSSIME GITE

5 Dicembre. - Monte S. Giorgio (m. 837) Valle del Sangone.

MANIFESTAZIONI VARIE

«PRO RIFUGIO G.E.A.T.»

Giovedì 30 Settembre ebbe luogo in sede, l'annunciata serata cinematografica presentata dal Cine C.A.I. Torino. Il salone era gremito di soci e familiari. Furono proiettati ottimi cortometraggi di montagna e di attualità. Al Cine C.A.I. il ringraziamento di tutti i Geatini.

Domenica 14 Novembre 1948 ebbe luogo una gara alle bocce (riservata ai soci) con ricchi premi.

MONCALIERI

La sottosezione del C.A.I. Moncalieri ha svolto durante il periodo primaverile estivo un'intensa attività servendosi della camionetta che già aveva ottenuto nello scorso inverno un grande successo.

Furono svolte le gite sociali in programma con ottima frequenza di soci.

Il campeggio estivo ha avuto inizio il giorno 8 Agosto ed ha avuto termine il 22 Agosto. Alcuni soci hanno protratto la loro permanenza fino al 27 Agosto. Durante il suddetto periodo si sono avvicendati nel campeggio circa 40 soci i quali sono rimasti tutti soddisfatti del trattamento avuto.

Di questo campeggio daremo relazione particolareggiata in Sede.

Attualmente parte dei soci sono impegnati nei lavori di trasformazione ad autobus della nostra camionetta.

Siamo certi di potere presto con l'inizio delle gite scistiche offrire ai nostri soci un moderno automezzo che avrà certamente successo a tutto onore del C.A.I.

LA MONTANARA

Consiglio Direttivo: Arrò Rag. Mario, Presidente; Maza Giuseppe, Vice Presidente; Serra Piero, Cassiere; Arrò Silvio, Consigliere; Casalone Mario, Consigliere; Ruscone Edoardo, Consigliere; Revisori: Donadio Rag. Claudio, Porta Massimo, Visca Ferruccio.

USSI

LA GRANDE FAMIGLIA USSINA FESTEggia IL TRENTENNIO DELLA SUA FONDAZIONE

6 Maggio - Grande giornata alla Palestra del C.A.I. ai Monti Cappuccini. Movimento insolito fin dalle ore del mattino.

Pranzo in grande: novantasei coperti. Sono le dodici. Salgo la scaletta che porta al piano superiore dove in una delle più ampie sale — dai tavoli di fortuna — attorno ai quali si aggirano premurose e gentili Ussine, spicca, fra l'oro dei ranuncoli, l'azzurro delle gazzanelle: i bei fiori delle nostre montagne.

Alle 13 circa incominciano a giungere gli invitati. Ecco il bel volto sorridente del Presidente generale Figari accompagnato dall'avv. Negri Vice Presidente, dalla nostra Getu e dagli amici.

In poco tempo ogni posto è occupato e con allegria e vivacità prettamente alpina si gusta diligentemente il pranzo e si vuotano, con maggior diligenza ancora, le numerose bottiglie. Naturalmente l'atmosfera si riscalda, le conversazioni si animano. Ad un tratto silenzio: abbiamo capito che il Presidente generale del C.A.I. desidera dire qualche cosa della Ussi e della gioia di essere presente.

Anche il caro Papà Conte Cibrario con affettuose espressioni ci porta a quel lontano 1918 e racconta come si costituì questo gruppo di amanti della montagna e quali e quante difficoltà si dovettero allora superare.

Il caro amico avv. Balliano, Presidente della sezione di Torino, che ha vissuto con noi quegli anni, ne mette in rilievo gli umoristici particolari.

E' la volta del Vice Presidente sezionale, Sig. Lavini, che per incarico della sottosezione SARI offre, con parole sentite e affettuose la tessera d'onore al Conte Cibrario, alla nostra Catone e alla cara Mariola Ferreri, consorte dell'indimenticabile amico Eugenio.

Ed ora, cara Getu, eccoti nei pasticci. Come risponderai ad una così grande dimostrazione di affetto e di simpatia? Sei commossa e anche noi lo siamo perché, se è dolce fermarci un po' sul passato, non è facile non lasciarsi prendere dalla commozione. Tu ringrazzi tutti i convenuti per l'affetto che ti dimostrano e l'aiuto che ti hanno dato, ma come potremmo ringraziare te di quanto hai fatto in trent'anni per la Ussi? Questa festa è per te; per te che hai sempre largamente dato e hai saputo superare ostacoli gravosi. Chi avrebbe detto qualche anno fa, quando tutto pareva disperso, che la rinascita sarebbe stata così meravigliosa? Il segreto è che, se è andato disperso il patrimonio materiale, ognuna di noi — per merito tuo — ha potuto salvare il patrimonio spirituale. Le fedelissime che oggi tu premierai, porteranno con fierezza il bell'oggetto riprodotto del distintivo del C.A.I., orgogliose di contare tanta anzianità di sodalizio.

Anche per le giovani una sorpresa: Don Solero, nostro gradito ospite, ha voluto gentilmente offrire una bella ed artistica fotografia di montagna che è stata sorteggiata fra le presenti.

A tutti i partecipanti la Ussi ha offerto, come ricordo della manifestazione, un grazioso segna-libro, gentilmente decorato dalla socia Sig.na Amour.

Terminati i discorsi, premiazioni, estrazioni ecc. si dà il via all'allegria.

Due bravi allievi del maestro Scardamaglia accompagnano con le loro fisarmoniche i cori — molto improvvisati — di canzoni montane.

Il caro amico Buffa poi, che gentilmente

presenzia sempre con la sua signora alle nostre manifestazioni, intrattiene i convenuti con riuscitissimi giochi di prestigio che divertono gli adulti e sono la gioia dei bambini.

Le ore passano velocemente; si affacciano le prime ombre della sera. Abbracci, cordiali strette di mano e una promessa sulla bocca e nel cuore di ognuno: trovarci ancora e presto!

PIANET

Il Campeggio del Trentennio

La «Ussi» per festeggiare degnamente il trentennio della sua fondazione — oltre a tutte le manifestazioni svoltesi quest'anno — ha organizzato il campeggio con... quasi grandiosità di mezzi, vale a dire senza badare a spese ed economie.

Le partecipanti di quest'anno sono state, con loro sorpresa, ospitate in una linda e confortevole casetta, suddivisa in allegre e soleggiate camerette a tre e quattro posti.

Siamo state molto liete di ospitare fra le partecipanti numerose Socie di varie Sezioni d'Italia ed anche una gentile Signorina Americana che ha molto ammirato la nostra organizzazione. Le numerose attestazioni scritte dimostrano che tutti i partecipanti sono stati pienamente soddisfatti, anche se il tempo non è stato molto favorevole.

I turni sono sempre stati completi e le ampie tende da campo, sistemate non lontano dalla casa, hanno continuamente ospitato gli amici di passaggio e sono state perciò veramente provvidenziali.

L'ambiente molto familiare e affiatissimo ha permesso di trascorrere delle gaie serate, serate soventissimo allegrate da spettacoli di varietà offerti da... compagnie di dilettanti formate, di volta in volta, dagli ospiti.

Alle vicine e alle lontane che desiderassero soggiornare nella stazione invernale nella zona del Monte Bianco la Direzione dice: «tenetevi pronte per il 31 Dicembre, che andremo a trascorrere il Capo d'anno in quell'angolo di paradiso montano».

Altre manifestazioni

26 Ottobre - Salone FIAT recita Filodrammatica USSI «Via dell'angelo (luce a gas) 3 atti di P. Hamilton».

7 Novembre - Castagnata e Battesimo delle Matricole Ussine col vecchio rito Alpino.

21 Novembre - Pranzo di chiusura delle nostre manifestazioni al Monte dei Cappuccini con intervento dei familiari e simpatizzanti.

30 Novembre - Salone FIAT recita Filodrammatica USSI.

18 Dicembre - Veglia Danzante, Circolo Orafi, Biglietti in Sede.

31 Dicembre 1948, 6 Gennaio 1949 - Convegno invernale a La Villette, Courmayeur.

Naretto Augusto
Pratiche AUTO-MOTO
Trasferimenti proprietà - Collaudi - Iscrizioni e cancellazione ipoteche, ecc.
TORINO
Via Mazzini, 7 - Tel. 47-627

Amedeo Gallo
Fabbrica Articoli Sportivi
Specialità sacchi da montagna e articoli per sciator
TORINO
Via XX Settembre, 78 - Tel. 44-915
SCONTO AI SOCI DEL CAI

A. MARCHESI
TORINO - PIAZZA CASTELLO 51
SARTORIA - CONFEZIONI
COSTUMINI

G. Buscaglione & F. s.r.l.
TORINO
CORSO BRESCIA 8 - TELEFONO 21.842
IMPIANTI DI RISCALDAMENTO
CUCINE - STUFE
MATERIALI REFRATTARI
Avv. ADOLFO BALLIANO, Direttore Responsabile
S. P. E. di C. FANTON - Via Avigliana, 19 - Torino